

RISTAMPATI I TRE TRATTATI

# Marulli, pioniere dell'urbanistica legata alla natura

BENEDETTO GRAVAGNUOLO

LA RIEDIZIONE critica dei tre trattati di Vincenzo Marulli, curata da Giovanni Menna con il titolo *Architettura e natura per la città moderna* (per i tipi della Franco Angeli), colma come suol dirsi una lacuna. Certo, alla storiografia più avvertita non era sfuggita la rilevanza della trilogia di saggi dedicati da Marulli (con latente correlazione logica) al *Ragionamento sulla mendicizia* (1802); a *L'arte di ordinare i giardini* (1804); e *Sull'architettura e sulla nettezza delle città* (1808). Tuttavia erano finora rimaste relegate in una penombra poco esplorata le idee progressiste di questo rampollo dei duchi d'Ascoli Satriano che, al pari di altri figli colti dell'aristocrazia, aderì all'effimera Repubblica Partenopea del 1799. Le attenuanti della non adeguata valutazione del suo pensiero derivano probabilmente dall'irriducibilità del suo approccio teorico ad un solo ambito storiografico, dal momento che Vincenzo Marulli ha attraversato con la fiaccola della ragione vari sentieri culturali, prima di giungere nel campo dell'architettura, muovendo da una formazione giuridica.

Nato nel 1768, studiò giurisprudenza

nella Napoli «capitale nel pensiero dei riformatori illuministi» (per dirla con Franco Venturi), dove risuonava l'eco della *Scienza della Legislazione* (1780) di Gaetano Filangieri e delle *Lezioni di Economia Civile* (1767) di Antonio Genovesi. Alla luce di queste innovative teorie, Vincenzo Marulli caldeggiò gli ideali libertari ed egualitari. A seguito del rapido crollo della Repubblica del '99, riuscì a salvare la sua testa grazie all'aiuto di suo fratello Trojano, schierato sul fronte opposto dell'assoluta fedeltà filomonarchica a re Ferdinando di Borbone. Pagò tuttavia l'infatuazione giacobina con l'esilio. Il soggiorno forzato a Londra si ribaltò tuttavia in una grande occasione per allargare il suo orizzonte mentale a nuovi impulsi del liberismo, approfondendo in particolar modo la conoscenza dei principi del *new gardening*. Riuscì peraltro a rientrare presto a Napoli, nonostante la restaurazione, vincendo nel 1802 un concorso di idee bandito dal ministro Giuseppe Zurlo per escogitare «la migliore maniera di impiegare nel travaglio i poveri». La sua tesi, ben argomentata nel *Ragionamento sulla mendicizia*, contraddice l'emblematico proget-

to di Ferdinando Fuga teso a condensare in un unico grande «Albergo» tutti i poveri del regno, proponendo all'inverso la disseminazione in ogni contrada di piccoli laboratori per l'apprendimento dei mestieri e per l'inserimento dei diseredati nel ciclo lavorativo. Due anni dopo, Marulli pubblica *L'arte di ordinare i giardini*, dove sostiene l'importanza del disegno dei grandi parchi pubblici come elemento decisivo per la riqualificazione urbana. Nel 1808 ripropone tale tema nel saggio *Su l'architettura e su la nettezza delle città*, inquadrandolo però nell'ottica pionieristica della questione dell'igiene urbana (tornata di stretta attualità).

In quello stesso anno Vincenzo Marulli si spegne prematuramente all'età di quarant'anni. La meteora del suo pensiero, benché intensa, è stata troppo breve per lasciare proseliti. I suoi trattati, custoditi nelle teche dei libri rari, sono stati letti solo da pochi specialisti. Aver ripubblicato integralmente questi scritti è già di per sé un merito del giovane storico Giovanni Menna, al quale si deve anche una raffinata esegesi che verrà discussa oggi pomeriggio nella Sala Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Con le sue innovative teorie caldeggiò gli ideali libertari  
Alla Biblioteca Nazionale

